

Miliband guida il fronte europeo contro gli insediamenti. Israele chiude il consolato britannico a Gerusalemme Est

Londra e altri 11 Paesi sanzionano le colonie "Stop alle importazioni di beni prodotti lì"

Marco Varvello La Stampa 9-9-26

Londra - In un accorato intervento alla Camera dei Comuni il Ministro degli Esteri britannico Ed Miliband ha annunciato le nuove misure: **divieto di importazione di merci provenienti dagli insediamenti illegali dei coloni in Cisgiordania. Sanzioni per chi – con strumenti finanziari o propaganda – promuove l'espansione delle colonie. Bandito l'export verso Israele di prodotti – dai mezzi di trasporto e agricoli alle armi – se destinati agli insediamenti.**

L'aula del Parlamento di Westminster applaude decisioni che sono la diretta conseguenza della svolta già avvenuta a settembre nella politica estera britannica: il riconoscimento dello Stato di Palestina da parte del governo Starmer.

Come allora, anche oggi Londra non va avanti da sola. Dietro le quinte la diplomazia del Foreign Office aveva già guadagnato l'appoggio di altri Paesi. **Finora 11 hanno annunciato di aderire alla scelta britannica: Canada, Francia, Spagna, Danimarca, Finlandia, Islanda, Irlanda, Norvegia, Polonia, Portogallo, Svezia.** La reazione israeliana è stata furiosa: chiuso il consolato britannico a Gerusalemme Est. Espulsi funzionari e rappresentanti di Londra negli organismi internazionali di coordinamento degli aiuti a Gaza e per l'addestramento della polizia palestinese. **Banditi 12 deputati**, tra cui l'ex leader laburista Jeremy Corbyn. «Le affermazioni del ministro degli Esteri britannico sono scandalose e false» ha commentato il collega israeliano Gideon Saar, concludendo con l'accusa più velenosa: «Così si alimenta l'antisemitismo nel mondo». Replica ormai di rito del governo di Netanyahu di fronte a ogni critica, che in questo caso si ritorce contro però come un boomerang.

Miliband infatti è di famiglia ebraica: nel suo discorso non trascura il dilemma che interpella la sua coscienza. «Sono un fiero ebreo britannico – scandisce le parole –. Avrò sempre la più profonda gratitudine per lo Stato di Israele che diede rifugio a mia nonna dopo la perdita del marito e di altri 60 familiari nei lager nazisti. Ma non c'è contraddizione tra questo e il mio sostegno allo Stato palestinese. Anzi l'opposto».

Era capitato anche a Starmer di dover superare i legami familiari (la moglie di origine ebraica) per riconoscere la Palestina e riaffermare il sostegno britannico alla soluzione "due popoli, due Stati". L'appello di Miliband è ancora più forte. Si fonda sull'esecrazione personale, familiare e politica verso l'antisemitismo, che continua ad avvelenare la vita delle comunità ebraiche anche nel Regno Unito, ma non può ignorare quanto avviene a Gaza e in Cisgiordania.

Non solo gli insediamenti sono illegali, ripete Miliband, ma «in molte parti, coloni terroristi esercitano una vera e propria pulizia etnica. Il governo israeliano troppo spesso ha chiuso un occhio». Nella Striscia poi l'orrore del 7 ottobre «non giustifica quello che è avvenuto dopo». Si ferma a un passo dal dichiarare "genocidio" la strage di oltre 70 mila abitanti, di cui «20 mila bambini... 20 mila bambini» ripete. Ma la definisce «una macchia sulla coscienza del genere umano».

Un discorso dunque emozionante ed emozionante che è andato al cuore della questione israelo-palestinese. Se si vuole mantenere un filo di speranza – dice il governo di Londra – occorre prendere misure coerenti e non lasciare che il governo di Netanyahu renda impossibile nei fatti la prospettiva di uno Stato palestinese.

Vietare le importazioni dagli insediamenti è una misura quasi irrilevante dal punto di vista economico. Si parla dell'1 per cento dell'interscambio commerciale con Israele. Dal punto di vista

politico internazionale però è un macigno che isola ancora di più Netanyahu a sette settimane dalle elezioni.